

## IL CONCETTO DI SOGLIA

“...un enorme braccio nero e villosso”



Disegno commissionato a mio nipote ottenne Gigi nel 1975 circa. Il racconto, però, non lo lesse. Interessanti i dettagli della parte inferiore del vagone, attribuibili alla statura dell'autore.

Venerdì sera. Ore venti circa. Il treno si fermò silenziosamente in mezzo alla Pianura Padana, in un campo di bietole a poca distanza da un casello diroccato che s'intravedeva appena nella notte. Le luci si spensero quasi subito, lasciando accese solo le “*veilleuses*”. Omobono Inedia cercò di ricordare i volti dei suoi compagni di viaggio.

Ecco, davanti a lui doveva esserci il signore distintamente vestito, molto probabilmente un ingegnere che aveva studiato o lavorato negli Stati Uniti. Non

aveva detto una parola, ma ce l'aveva scritto in fronte. Nell'angolo opposto, con in mano un giornalino pornografico ormai inutile nelle tenebre, c'era il giovane militare barbuto. Finora non una sola parola era stata scambiata fra i tre, e il resto dello scompartimento era vuoto.

Il tempo scorreva senza che nessuno si preoccupasse di avvertire i passeggeri della ragione dell'intoppo. Nel corridoio passò velocissimo un controllore con lampadina tascabile. Il militare lo rincorse, e tornò poco dopo sbuffando. "Si sa che cosa sta succedendo?" chiese Omobono Inedia. "Dice che non sa, che un fulmine deve aver interrotto la linea". "Ma allora qui si va avanti un pezzo!" "Vorrà dire che si sta fermi un pezzo, interloquì l'ingegnere con un antipatico risolino secco. L'altra settimana venivo da Treviso, aggiunse, e siamo rimasti tre ore in riva ad un canale. Le zanzare ci hanno praticamente mangiati vivi". Probabilmente i compagni di viaggio lo guardarono con simpatia, ma era buio, e chi potrà mai sapere? Poi l'ingegnere osservò: "Eppure, c'è una minima possibilità che ce la possiamo cavare in un batter d'occhio. È molto improbabile, ma almeno possiamo tentare. Hanno della fede loro?" "In che senso?" si informò guardingo l'agnostico Omobono. "Questo è secondario, spiegò l'ingegnere. L'importante è che abbiano della fede". "Be', io non saprei" disse Omobono. "Ah, se incominciamo così non andiamo lontano. Che cosa le costa dire che ha della fede?" "E va bene, sbottò Omobono esasperato. Se è per farLe piacere (e perché la finisca, aggiunse mentalmente), ho fede". "Ecco, ci voleva tanto? Chiese l'ingegnere, E Lei, giovanotto". "Stia sicuro, si affrettò a dire il militare, io ho una fede da cavallo". La voce dell'ingegnere suonò poco convinta. Tuttavia concluse: "In questo caso, anch'io ho della fede, e evidentemente tutti e tre desideriamo che il treno riparta". Non avea neppur finito di dirlo, che le luci si riaccesero, e il treno si incamminò quasi senza scossoni.

Omobono e il militare erano esterrefatti. "Ma, azzardò timidamente il militare, che cosa succede?" "Niente di straordinario, spiegò l'ingegnere. Però devo ammettere che non credevo mai più che lor signori avessero tanta fede. Lei, giovanotto, ha una faccia incredibilmente zotica. Le sue letture (qui indicò con disgusto il giornalino che era rimasto semiaperto sul sedile) la qualificano come tale. Probabilmente è incapace di apprendere la regola del tre composto. Tuttavia, è un fatto provato: la fede è distribuita in modo capriccioso. Anzi, ci sono chiari indizi che fede e cultura non vadano d'accordo. E Lei, proseguì rivolto ad Omobono, dev'essere un commesso viaggiatore". "È vero, ammise questi. Il mio ramo sono gli scaldabagno. Però, scusi tanto, Lei è certo una persona colta, eppure ha appena detto di aver fede". "Non ho detto che ho fede, precisò con piglio didattico l'ingegnere. Ho detto che ho *della* fede. Ecco qua: cinque milligrammi esatti di fede pura". Così dicendo trasse dalla tasca una

provetta pulita piena a metà di lana di vetro pressata, su cui era visibile qualcosa che sembrava una minuscola pietrina da accendisigari. “E questa sarebbe...” incominciò incredulo Omobono. “Fede pura, proprio così”. “Ma, interlocuì il militare, non vedo che cosa c’entri tutto questo”. “Se le Sue letture fossero diverse, giovanotto, disse severamente l’ingegnere, saprebbe che sta scritto che *basta tanta fede quanto un granello di senape per muovere una montagna*. In realtà ne basta molto meno: ne bastano 5,032 milligrammi.” “Ma perché allora non ha fatto muovere il treno da solo, e ha dovuto scomodare noi?” Chiese Omobono, che quasi si sentiva spossato per lo sforzo. “Si vede bene che nessuno di loro ha mai lavorato ad un progetto nucleare... (i due arrossirono impacciati)...perché allora avrebbero ben chiaro il concetto di *soglia*. Per alterare, sia pure di poco, l’ordine delle cose, occorrono come minimo cinque milligrammi di fede. In verità, come ho detto, sarebbero 5,032 milligrammi, ma è inutile scendere nei dettagli. Con meno fede non si fa assolutamente niente, con più fede, al di sopra della soglia, è un olio, e bastano microgrammi in più per muovere treni e montagne”. “Fantastico, esclamò Omobono. Ma allora, se ci si mette in tre o quattro...” “Qui casca l’asino, fece l’ingegnere. Quella pagina della Scrittura è un trabocchetto. L’uomo medio ha una fede misurabile in media in milionesimi di milligrammo, e occorrono non meno di cinque milioni di persone, che siano tutte perfettamente d’accordo, per combinare qualcosa. Loro due, per un caso assolutamente fortuito, sono delle eccezioni, e si trovano tutt’e due in questo scompartimento. C’è una probabilità su un milione che un caso simile si ripeta.” Omobono era diventato avido. “Chi le dice, incominciò, che io per esempio non abbia da solo sei milligrammi di fede?”. L’ingegnere lo guardò con un sorriso di compassione: “Si può fare subito la prova. Esprima un desiderio”. Omobono Inedia scoprì in quel momento di non avere alcun desiderio che valesse la pena esaudire. E sì che solo qualche ora prima...Tuttavia l’ora era tarda, sul treno non c’erano né servizio di ristoro né ristorante, lo stomaco uggiolava a intermittenza come un cane alla catena, e Omobono finalmente decise: “Vorrei mangiare qualcosa”. “Forza, allora, dica che ha della fede”. “Certo, certo, aggiunse frettolosamente Omobono, ho fede”. Attesero per un po’, cullati dall’ondeggiare del treno. Non capitò proprio nulla, e Omobono Inedia era mortificatissimo. “E Lei sarebbe quello che possiede sei milligrammi di fede? Commentò sarcastico l’ingegnere. No, no, mi credano, signori: scommetterei il mio quantitativo di fede, e solo Dio sa quel che mi è costato, che due qualsiasi di noi, presi a caso, sarebbero insufficienti. Insieme, però...”. I due erano affascinati. “Ma allora, disse il militare, ho fame anch’io, e se anche Lei, Dottore, ha fame...” Benissimo, disse l’ingegnere. Io vorrei cenare. E ho della fede”. “Anch’io” disse Omobono. “E anch’io”, concluse il militare.

Non avevano neppur finito di dirlo, che già si udiva il tintinnare di un campanello in fondo al corridoio. Apparve un cameriere in giacca bianca che diceva:” Prenotazioni, prenotazioni per la cena”. “Ma come, si stupì Omobono, su questo treno non c’è il *Wagon Restaurant!*” Il cameriere lo guardò con un sorriso di intesa: “Infatti non c’è d’ordinario, signore, ma oggi celebriamo la visita in Italia del Presidente del Kiribati per un grosso contratto sulle ferrovie del suo Paese. Si parla di triplicare il chilometraggio delle ferrovie del Kiribati, non so se mi spiego. Per cui le Ferrovie dello Stato offrono la cena gratis a tutti i viaggiatori che ne vogliono approfittare. E’ una tradizione così.” “Tradizione? Sbottò Omobono. Non conosco nessuno a cui sia mai capitato prima d’ora”. “Certo, signore, ma non abbiamo frequenti occasioni del genere. Comunque, per il Kiribati è sempre stato così. È una tradizione ferrea, tutto qui”. I tre si prenotarono. “La cena sarà servita tra mezz’ora”, annunciò cerimonioso il cameriere andandosene.

“Qui bisogna che formiamo una società, propose il militare. Con questo sistema noi tre possiamo fare cose incredibili. “ Poi, voltosi all’ingegnere, chiese interessato: ”Crede che possiamo anche far volare il treno?” “Se le pare che sia il caso di fare una baggianata simile, non è impossibile, rispose l’ingegnere. Naturalmente, dovremmo essere d’accordo tutti e tre”. “Il giovanotto diceva per dire, interloquì Omobono. Piuttosto, potrebbe dirmi come ha fatto a ottenere tutta quella fede?”. “È una storia lunga e triste, spiegò l’ingegnere. Quando sono salito sul treno ero un rottame, perché per ottenere questi cinque milligrammi esatti di fede (perfettamente inutili, da soli) ho perso il mio posto di lavoro. Comunque, concettualmente è semplice. Basta bombardare con neutroni la fideina, un composto butirroso che si trova nelle ghiandole surrenali dei pachidermi, e sono soprattutto gli animali giovani, quelli che secernono la fideina. Io sono riuscito a ottenere le surrenali di un giovane rinoceronte (cosa vietatissima dalle autorità del Kenya) e con tre anni e mezzo di irradiazioni semi-clandestine al CERN di Ginevra, sono riuscito a produrre quello che loro hanno visto. “ “Ma allora deve essere costato un occhio della testa!” “Infatti, alcuni miliardi di lire, ma chi ha pagato è la Comunità Europea, cioè, in sostanza, il contribuente medio europeo, e soprattutto i tedeschi. Io non me lo sarei mai potuto permettere. Solo che in via ufficiale avevo detto avevo detto che stavo svolgendo un’altra ricerca. Una delle mie assistenti mi ha scoperto e denunciato, la fede pura in quantità al di sotto della soglia non serve un fico, e così mi hanno licenziato – e mi è andata ancora bene.” “Ma perbacco, Dottore, disse Omobono commosso, non ha che dircelo, e possiamo farLa subito riassumere. Io, per me, ho fede”. “Anch’io”, disse subito il militare. “Lorsignori sono molto gentili, li interruppe l’ingegnere. Ma, come vedono, ormai la cosa non interessa più. Piuttosto, vediamo di occupare utilmente il tempo. Che ne direbbero, se ci procurassimo della compagnia per la cena?” Gli occhi del

militare si fecero cupidi:”Ottima idea, per la miseria! Ecco qua (e incominciò a sfogliare avidamente il giornalotto come se fosse il fascicolo illustrativo di un’agenzia immobiliare). Così la voglio io!” disse poi additando una bellissima ragazza dai capelli color rame, occhi verdi, in costume succinto, che compariva in una foto a tutta pagina. Il giornalotto prometteva di svelarne più segrete bellezze nelle pagine successive, e, a giudicare dallo sguardo acceso del militare, doveva mantenere abbondantemente. Omobono guardò, e sull’istante s’innamorò perdutamente della medesima ragazza. “Quella, veramente, la vorrei per me”. Il militare lo guardò con odio, pronto a difendere la sua donna, e non si può sapere dove sarebbe finita la costituenda “Società della fede”, se l’ingegnere non si fosse intromesso dicendo: “Fermi, fermi. Non c’è nessuna difficoltà ad avere due gemelle identiche. E poi l’aspetto non è tutto. Dovrebbero specificare come vogliono che siano: facili o schizzinose; calde o freddine; intelligenti o sciocchine; e con quale sorta di vestiti...non dimenticate che dobbiamo andare ad una cena in cui potrebbe essere richiesto un certo livello di vestito” “Due sciocchine facili, facilissime! Risposero ad una voce Omobono e il militare. E il vestito non importa com’è, purché sia scollato”. “Molto scollato”, rincarò il militare. L’ingegnere storse la bocca; “I Loro gusti e i Loro appetiti sono estremamente volgari. Ma io non voglio rovinare la loro serata. “E Lei, la Sua, come la vuole?” chiese Omobono incuriosito. “Ah...io...(qui l’ingegnere parve perdersi in una visione). La mia, oltre che di bellezza perfetta, deve essere una dama di gran classe: elegante nel vestito e nei modi; amante delle buone letture; di conversazione interessante e bella voce. E poi deve avere un cane”. “Un cane?! Esclamarono allibiti Omobono e il militare. Ma è impazzito?” “Tutte le donne eleganti devono avere un cane di razza, almeno un cocker spaniel” sentenziò l’ingegnere. “Come vuole Lei”. “Bene allora, disse l’ingegnere. Se non avete altro da aggiungere, io ho della fede”. “Anch’io”, disse Omobono. “E anch’io”, concluse il militare.

Non avevano neppur finito di parlare, che già si udiva nel corridoio un gaio suono di voci femminili, e tre bellissime donne, due gemelle un po’ volgari, ma estremamente procaci, ed una superba donna di gran classe, con un libro di poesie di Neruda in mano, ed un cocker spaniel al guinzaglio, entrarono nello scompartimento. Omobono e il militare fecero presto amicizia con le gemelle, e bisogna dire che esse non parevano desiderare di meglio. Le scollature, poi, erano vertiginosamente abissali, e le minigonne al limite della decenza. Ai due passò quasi la voglia di cenare, se non fosse stato che l’ingegnere pareva in difficoltà. Questi aveva invano tentato i primi approcci con la bella glaciale, che sedeva con il cane in braccio. La bestiola era di un moralismo assolutamente insopportabile: tutte le volte che la bella dama accavallando le gambe lasciava scoperto qualcosa di più del ginocchio, subito il cocker si affrettava

a rassettarle la gonna, guardandola con grandi occhi umidi e devoti. Quando l'ingegnere si lasciava andare a sbirciarle (con infinita discrezione) la scollatura, il cane se ne accorgeva subito e ringhiava sordamente. Di conversazione non se ne parlava. Sbuffando, l'ingegnere tirò fuori di tasca un romanzo giallo. Ma, anche qui, le cose non erano più facili. Sentiva nel collo l'alito pesante del cane, che evidentemente stava leggendogli il libro al di sopra della spalla. Quando cercava di voltar pagina, il cocker, giustificabilmente più lento nella lettura, lo fermava con una zampina, fino a che anche lui non avesse terminato. E la dama ignorava. Quando proprio non ne poté più, l'ingegnere chiuse seccamente il libro, evitando lo sguardo di rimprovero del cane, e disse: "Signori, scusino, mi possono seguire un istante nel corridoio?" Le gemelle lo guardarono con odio, ma i due, sebbene un poco a malincuore, lo seguirono. Parevano dopo tutto entrambi assai divertiti. "E allora, come va col cockerino?" chiesero in coro. "Non me ne parlate! Sentite, fatemi un favore. Aiutatemi a far scomparire quella bestiaccia, e a rendere la padrona un po' meno glaciale. Io, per me, ho fede." "Anch'io", disse Omobono. "E anch'io", concluse il militare. Rientrarono nello scompartimento. Sedettero. Dopo neppure trenta secondi il finestrino si aprì di scatto dall'esterno con grande fragore: un enorme braccio nero e villosso entrò come cercando qualcosa a tentoni, agguantò il cocker per la collottola, e lo tirò fuori che guaiava disperatamente. Il finestrino si rinchiuse di scatto. I presenti erano atterriti: le tre donne, terrorizzate, singhiozzavano pietosamente. Bisogna però dire che questa imprevista avventura si rivelò un ottimo pretesto per lasciarsi consolare con ogni mezzo dai tre compagni. Tutto ora procedeva a perfezione, e chissà dove si sarebbe arrivati, se non fosse giunta l'ora di cena. Si recarono tutti (gli uomini in smoking) dove c'era un tavolo per sei pronto per loro, con bicchieri di cristallo, posate d'argento, e fiori tropicali con i complimenti del Ministro. I cibi sopraffini, i vini d'annata diedero un po' alla testa dell'ingegnere, che era completamnte cotto ed in balia della dama di classe. Questa riuscì addirittura a fargli prendere al volo con la bocca dei crostini imburrati. Poi trovò il Menù volgare e non di suo gusto. L'ingegnere, allora, con la complicità dei compagni, cambiò le vivande praticamente già sulla tavola, sotto gli occhi allibiti delle ragazze ed un timballo alla siciliana divenne un brodo di tartaruga delizioso, cosa apparentemente non facile. Cambiò persino un paio di volte le uniformi dei camerieri come la dama capricciosamente indicava, mentre Omobono e il militare, ancora evidentemente in sè, incominciavano a temere che le cose si sarebbero messe male. "Magnifico! Disse la dama sgranando gli occhioni. Ma come fa a fare tutte queste cose?". L'ingegnere, ormai del tutto brillo, tirò fuori la provetta con il granino di fede. "E questa, che cosa sarebbe?" chiese la dama incuriosita. "Fede, rispose l'ingegnere. Fede allo stato puro". La donna rideva e il suo riso era una cascata di

perle. “E’ mai possibile? Questo sarebbe il mezzo con cui fa queste cose stupende?” Gli prese la provetta di mano, l’aprì, e, mentre Omobono e il militare la guardavano sbigottiti, ne versò il contenuto su di un palmo. Poi chiuse il pugno e disse :”Preferisci me, o questo granino?” “Ma che domande!” rispose l’ingegnere atterrito. “Non mi hai risposto”, rispose lei inflessibile, aprendo il finestrino. “Ma sì, gridarono ad una voce Omobono e il militare. Vuol più bene a Lei!””Vuoi davvero più bene a me?” “Sì”, singhiozzò debolmente l’ingegnere. “Allora non te n’importa, se butto il granino dal treno”. “No, non farlo, per piacere, imploro l’ingegnere. “Allora non è vero che vuoi più bene a me che a qualsiasi cosa al mondo”, cantrellò lei. “No, no, ti voglio bene, ti adoro, non c’è nulla al mondo che valga quanto te per me!” “Ah, bene, è quello che volevo sapere”, concluse lei soddisfatta, Quidi, di scatto, gettò il granello dal finestrino.

Fu un parapiglia indescrivibile. Omobono inedia si attaccò al segnale d’allarme. Il militare appioppò due schiaffoni alla dama di gran classe, che rispose con insulti di una volgarità che un tempo sarebbe stata definita “da batteria pesante campale”, che lasciarono sbigottito perfino il militare. I camerieri presero le difese della dama, volarono in pezzi piatti e bicchieri, le gemelle fuggirono discinte mentre il treno si arrestava di schianto presso una stazioncina di campagna. In tutto questo frangente l’ingegnere se ne stava come instupidito, ridendo come uno scemo. Lo portarono via alla neuro in autoambulanza, mentre pigolava cose incomprensibili di cocker spaniel, grani di senape, e fede, che muove le montagne.

## POST SCRIPTUM

Il concetto di *soglia* è noto in Fisica e non credo si possa escludere a priori che cinque milioni di persone perfettamente d'accordo, che desiderino esattamente la stessa cosa (ove non ci sia interferenza con altri cinque milioni di persone che vogliono in tutto o in parte l'opposto) possano compiere meraviglie. Purtroppo non è mai successo che cinque milioni di persone fossero perfettamente d'accordo senza opposizione.

Ad ogni modo il granino di fede sintetico è ancora da qualche parte presso una stazione della Pianura Padana. Avrei in mente Cadeo, o anche Arena Po.